

# Domenica 2 ottobre la marcia pacifista Perugia-Assisi Con le armi della nonviolenza

**Dunque servivano quelle impronte di pace**

**EUGENIO MANCA**

Quanta gente in questi anni ha marciato per la pace tra Perugia e Assisi. Centinaia di migliaia forse milioni di persone, intere generazioni di pacifisti di ogni età di ogni credo religioso e politico, si sono ritrovati fianco a fianco nel quieto paesaggio umbro lungo l'itinerario di pace che, in una stagione che appare ormai remota, tracciò e percorse per la prima volta Aldo Capitini, teorico del nonviolento, della cui morte proprio quest'anno cade il ventennale.

E domenica 2 ottobre il nuovo appuntamento. Che la messa di adesioni già prevede affollato, coloratissimo, punteggiato di bandiere e gonfaloni, echeggiante di voci, fioco di presenze istintive e politiche le più varie. Venti accanto ai comunisti, i religiosi di "Manti Teise" accanto ai metalmeccanici del terzordine, i vegetariani, la Fuci con gli obiettori facili, i giovani della Dc con quelli del Psi e della Fgci, la Lega delle cooperative con "Beati" i costruttori di pace. In testa al corteo, che alle 9 del mattino partirà dai giardini del Frontone di Perugia e un po' prima delle 10 dovrebbe raggiungere la Rocca superiore di Assisi, sotto lo stemma delle associazioni pacifiste (la Aci, l'Anpi, l'Associazione per la pace) marcerà anche Adolfo Panza, presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli e Nobel per la pace 1980. Tra gli altri, ci sarà Achille Occhetto, segretario generale del Pci, a concludere il corteo, a concludere il corteo, a concludere il corteo.

Ma - hanno rilevato gli organizzatori - se qualcosa oggi sta cambiando nel mondo, se qualche progresso si coglie, se qualche speranza si nutre, è grazie alla via del disarmo e della trattativa fra le potenze e i blocchi. Un modo che non è inutile impulso va ricercato anche qui tra questi spazi, tra queste impronte di pace.

Che sono ormai profonde. Fa un certo effetto anche per chi non era lì, rivedere le immagini di quella prima marcia del settembre 1961. Rivedere Capitini alla testa di una colonna umana stretta e lunga e scura, ritrovare accanto a lui un Italo Calvino ancora giovane che innalza un cartello di conoscere nel corteo Ranuc-

L'appuntamento è per domenica 2 ottobre, alle 9 del mattino, ai giardini del Frontone di Perugia. Il verde degli ecologisti si meschia al bianco degli aclisti, il rosso dei comunisti, socialisti, demoproletari all'arcobaleno dei pacifisti senza altri aggettivi, i gonfaloni di Regioni e città si confonderanno fra i cento colori dei gruppi, dei collettivi, delle leghe, dei sindacati. E tutti insieme si comincerà a percorrere l'itinerario di pace tracciato da Aldo Capitini: i venti chilometri che separano Perugia da Assisi dove si conta di giungere nel prossimo pomeriggio. Qui, dalla Rocca Superiore, parlerà Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace 1980, presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli. E intanto in queste ore nuove adesioni si aggiungono a quelle già pervenute. Fra le altre quella di Achille Occhetto.

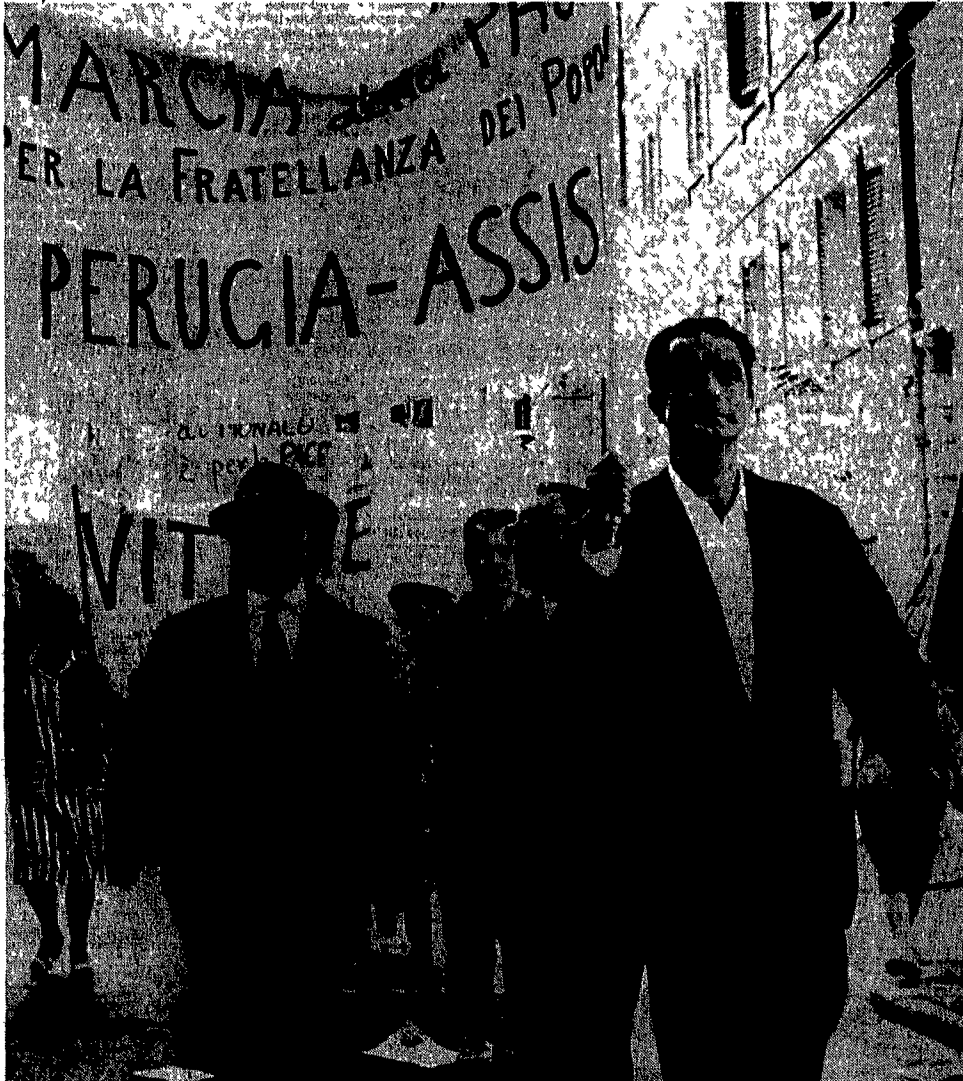
**La variante del rivoluzionario Capitini**

**ERNESTO BALDUCCI**

Ho avuto la ventura di conoscere Aldo Capitini trent'anni fa, in un lungo incontro insieme a Danilo Dolci, e di averlo avuto vicino durante le clamorose battaglie per l'obiezione di coscienza nella Firenze dei primi anni Sessanta. Il sentimento che allora egli suscitò in me non fu di ammirazione incondizionata. Lo sentivo lontano, a causa della sua svalutazione della razionalità politica (così mi sembrava) e a causa di quella sua religiosità vaporosa che non teneva nel debito conto non dico i dogmi cattolici ma le categorie di giudizio su cui si regge un serio discorso intellettuale. Se oggi amo parlare e scrivere di lui, è sicuramente anche per un bisogno morale di riscattarmi dalle mie angustie mentali di allora.

E lo posso fare senza cadere nel vizio opposto del panegirico; mantenendo vive in me alcune riserve. Ma ora so meglio di allora che Capitini era uno di quegli uomini che non hanno aspettato la bomba atomica per capire il vizio intimo della civiltà di cui siamo figli, che è, a tutti i livelli, anche a livello psicologico, la legittimazione della violenza, e lo hanno capito senza per questo sentirsi in obbligo di sconfiggerla, di rivoluzionarla, di trasformarla. Egli ha fatto fin nella prima giovinezza quanto oggi tutti siamo chiamati a fare: ha guardato l'Occidente, dal di fuori - fu Gandhi a prestarti gli occhi - senza però la voglia di eradicarlo nelle vacue forme di ottimismo in uso dopo il '68, restando ancorato nella sua storia. Il suo incontro col messaggio di Gandhi avvenne nel momento più basso della nostra storia morale e religiosa, quello in cui il Compendio aveva guadagnato alle sorti dello Stato fascista la pratica complicità dell'istituzione religiosa. Fu così che le coscienze rimasero, come dire, senza tutela, inerte in una storia che avrebbe avuto il suo epilogo nella follia della guerra nazifascista. E facile a tutti, oggi, riconoscere in quella guerra l'ecclissi della ragione, ma non capire le genesi di quell'ecclissi che non dà il giusto peso al principio che stava a fondamento dello Stato totalitario e che gli uomini della mia età hanno veduto scritto, con la calligrafia di Mussolini, e per pubblica iniziativa, sulle pareti esterne e più in vista dei palazzi, credere, obbedire e combattere.

La negazione del fascismo fu in Capitini prima che un atto di cultura, un atto di coscienza e a tale profondità da diventare atto religioso, nel senso che ogni coscienza - come egli spiegava - trova alla radice di sé stessa un imperativo che sia prima delle formulazioni razionali, l'imperativo dell'amore alla luce del quale emerge la categoria primordiale dell'uomo lo scambio inerte e gratuito tra l'io e il tu. Prima che una tecnica di lotta la nonviolenza era per lui l'essenza dell'uomo a cui più o meno inconsapevolmente tutte le rivoluzioni hanno mirato come alla pro-



Una immagine della prima marcia della pace Perugia-Assisi, nel settembre 1961. Al centro Aldo Capitini, alla sua sinistra Italo Calvino

**Convegno Tre giorni di intensa riflessione**

«Nonviolenza politica e trasformazione sociale» è il tema del convegno che - organizzato dal «Centro di politica e cultura per la promozione della pace», delle cooperative «Guernica» e «Pasaparola» - si terrà a Perugia nella Sala dei Notari durante i quattro giorni immediatamente precedenti la Marcia. Si inizierà alle 17 del 29 settembre sul tema «L'Umbria e Capitini: la relazione introduttiva di Fabrizio Bracco. Nel pomeriggio del 30 ci sarà una tavola rotonda sui «valori della nonviolenza e le trasformazioni sociali del XX secolo» con interventi di Mussi, Enrico Manca, Giovanni Bianchi, Cassa, Pontara Bandinelli. Sempre il 30 alle 21 si tratterà di «Pacifismo, nonviolenza e movimenti di liberazione».

## «Chiediamo che l'Italia faccia la sua parte...»

**Le ragioni**

Chernobyl ha segnato nel profondo la coscienza dell'uomo alla fine di questo secolo. Quel fatto emblematico ha reso impensabile non soltanto la guerra nucleare ma anche il limitato e incontrollato sviluppo del nostro anno e del consumismo. Una nuova coscienza delle limitate e della sicurezza sta nascendo strada per strada.

Il pacifismo riformula la concezione dell'equilibrio internazionale, la nonviolenza rinnova la democrazia. Pacifismo e nonviolenza da nobile testimonianza individuale e di gruppi divengono categorie politiche, movimenti politici trasversali.

Il pacifismo affermato durante gli ultimi anni nel Nord del mondo supera i confini del eurocentrismo e della razionalità occidentale che hanno presieduto alla costruzione di questo ordine mondiale e si apre nel contempo a un nuovo sviluppo della coscienza umana e della democrazia politica ad Ovest ed anche ad Est dove la necessità di una profonda democratizzazione del sistema sociale e politico è divenuto oggi un terreno di prova storicamente ineludibile.

Oltre la logica dei blocchi militari contrapposti della guerra mondiale come sistema, il pacifismo guarda a Sud al grande mondo dei poveri e dei diseredati. Al mondo dove è negata ogni più elementare dignità umana e dove è maturato e matura un immenso potenziale di conflitto contenuto nello stato di sottosviluppo e di oppressione che può distruggere anch'esso l'umanità o spingere di destini del pianeta verso una nuova era. Non c'è futuro per il mondo sviluppato se non si sana la voragine

to della differenza di sesso dell'imporre di una etica della differenza. Questa nuova spinta morale può e deve esprimersi in tutto il mondo come affermazione dei diritti di libertà e auto-determinazione per gli individui e per i popoli come effettiva uguaglianza nella giustizia sociale contro ogni razzismo nel rispetto dei valori etnici e religiosi delle popolazioni nella conquista di nuovi diritti di partecipazione e di informazione per il cittadino e infine come difesa dell'integrità del patrimonio naturale secondo i valori diffusamente interpretati dai movimenti ambientalisti. La cultura nonviolenta è oggi la più moderna espressione di solidarietà e tolleranza la forma più avanzata di consapevolezza umana».

(dal Manifesto della Marcia)

**Gli obiettivi**

Chiediamo che il nostro paese esponendo alle aspirazioni di pace dei cittadini compia atti concreti per favorire il disarmo la distensione la cooperazione tra i popoli e gli Stati.

In particolare crediamo che l'Italia attraverso un forte coinvolgimento del Parlamento debba:

- 1) operare, autonomamente e nell'ambito della Comunità europea, perché i piani di armamento e di dispiegamento di nuove armi nucleari sul territorio europeo occidentale vengano accantonati come condizione essenziale affinché nuovi passi di riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali vengano compiuti ad Est e a Ovest;
- 2) recedere dalla decisione di ospitare sul nostro territorio nazionale i 79 cacciabombardieri F 16 che dovranno lasciare entro i prossimi tre anni la base Usa di Torrejon a seguito dei importanti referendum spagnoli;
- 3) impegnarsi per una riduzione progressiva della presenza di flotte straniere e di basi nucleari nel Mediterraneo nella prospettiva di un mare denuclearizzato e di pace;
- 4) approvare rapidamente una legge sul commercio degli armamenti alla base della quale vengano posti i criteri della trasparenza del divieto della vendita di armi verso paesi belligeranti o retti da sanguinarie dittature del controllo e della certezza delle responsabilità e che ponga comunque fine all'insostenibile fenomeno del traffico clandestino di armi italiane;
- 5) realizzare una sensibile riduzione delle spese militari costituendo un fondo nazionale per la riconversione dell'industria bellica come contributo italiano a un processo che porti dall'attuale economia di guerra ad una nuova economia di pace su scala planetaria;
- 6) accelerare l'approvazione di una nuova legge sulla obiezione di coscienza simultaneamente con la sostanza e rimuovendo tutti gli ostacoli che ne limitano attualmente l'espressione.

Il dicembre scorso è iniziata nel territorio palestinese occupato dal 1967 una grande e

coraggiosa rivolta popolare violentemente repressa da Israele. La rivolta pacifica dei palestinesi ha lanciato un messaggio al mondo intero: un popolo fiero della sua identità nazionale ha chiesto e chiede una pace giusta, la possibilità di scegliere autonomamente i propri rappresentanti, la costituzione di uno Stato indipendente palestinese accanto allo Stato di Israele, entro confini certi e sicuri per tutti.

L'attuale politica israeliana, sempre più basata sull'uso della forza e della violenza e su una crescente militarizzazione della società, non può non suscitare preoccupazione.

La denuncia e la condanna di questa politica non possono e non debbono in alcun modo contribuire al risorgere di atteggiamenti antisemitici. L'antisemitismo e l'olocausto degli ebrei ad opera del nazismo debbono rimanere nella coscienza di ogni democratico come monito dal quale deve scaturire una concreta volontà di dialogo e di confronto tra tutte le culture e tutte le religioni.

La Conferenza Internazionale di Pace sotto gli auspici delle Nazioni Unite alla quale partecipino tutte le parti interessate compresa l'Olp in rappresentanza del popolo palestinese, è l'unica strada attraverso la quale si potrà raggiungere una pace equa e duratura per il Medio Oriente.

Chiediamo che l'Italia si adoperi in tutte le sedi possibili in questa direzione intensificando l'azione politica e diplomatica dando piena e coerente attuazione alle indicazioni e alle proposte emerse nei recenti dibattiti in sede parlamentare fino al riconoscimento ufficiale dell'Olp quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

(dal Manifesto della Marcia)